

# Ceretta

«3, 2, 1... chiudi gli occhi e ascolta. Cosa vedi se chiudi gli occhi?» chiese con un filo di voce.  
«Con gli occhi chiusi non posso vedere proprio niente, genio» avrei voluto dirgli, ma non lo feci.  
Dovevo impegnarmi, ero lì apposta.  
Cosa vedo?  
Vedo me stessa, ovviamente.  
Stavolta sono un gatto.

Il micino è bianco e mezzo cieco. Ha il pelo umido ed emana un odore stantio che non gradisce. Per questo si sta lavando. Coricato sul sedile posteriore dell'auto muove su e giù la linguetta rasposa. L'interno dell'auto è polveroso e i sedili posteriori sono di tela consumata. Al gatto piacciono. Nelle pause tra una leccata e l'altra, affonda i piccoli artigli nell'imbottitura vecchia. È stata una buona idea approfittare del finestrino aperto per ripararsi dalla pioggia.

All'improvviso alza la guardia. Rumori. Un "clack" e la portiera anteriore si spalanca. Un uomo si siede davanti. Richiude la portiera. Il micino annusa: niente odore di cibo su di lui. Sta cominciando ad avere fame, ma non fa in tempo a pensarci che un altro suono invade l'aria e poi... Poi tutto comincia a muoversi! Il suo corpo, i sedili, l'uomo e quell'affare rotondo che gli sta davanti. Meglio aggrapparsi con le unghie e tenersi stretto.

Dal finestrino aperto entrano ventate di smog. Gli asciugano il pelo e lo scompigliano. Dovrà ricominciare da capo le pulizie.

Il rumore procede costante, simile a un felino molto vecchio e molto grosso che fa le fusa, perciò si concede di rilassarsi. Allenta la presa e chiude gli occhi, ma solo a metà. Ci vede già poco, meglio non fidarsi.

Una musicchetta fastidiosa gli fa girare le orecchie. Proviene dall'uomo, è come se ce l'avesse dentro.

«Pronto?» la voce dell'umano interrompe la musica.

«Sì, sto arrivando, sono quasi al casello... Di Lambrate, e dove se no? Lo so... Aspetta ti vedo... Sei sulla Porsche? Okay, perfetto, mi fermo dietro di te».

I bipedi dovrebbero limitarsi a servire acqua e croccantini. Nient'altro. Sono troppo rumorosi e rozzi.

Viene sospinto in avanti quando l'auto frena. Infine si ferma e il gattone meccanico svanisce. Il micino si concentra sui rumori esterni e non fa fatica a riconoscere dei passi che si avvicinano. Una testa umana si affaccia al finestrino.

«Ecco la busta. Ce l'hai la chiavetta? Mi auguro che dentro ci sia una buona storia».

I due uomini si passano cose. Si dicono cose. Il micino è annoiato. Questi due parlano troppo e mangiano poco. Si lecca una zampa. Si morde la coda perché gli prude. Sta per mettersi a cercare una pulce testarda sulla sua schiena, quando la testa dell'altro uomo sparisce e la macchina riparte.

Secondo il gatto è ora di pranzo. Perciò si arruffa un po', si mette seduto e decide che è il momento di rivelare la sua dolce, indifesa e coccolosa presenza.

«Miao?»

Riaprii gli occhi. Che non erano gialli, purtroppo.

«Come ti senti?» domandò lo psichiatra dopo questa brillante seduta di ipnosi.

«Ho avuto una visione».

Aspettò pazientemente che continuassi. Tanto prendeva comunque centoventi euro l'ora.

«È emerso un problema in me che lei non può curare, professore» risposi.

«Quale?»

«Il pelo, professore» confessai, con aria grave. «Devo farmi la ceretta».